

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XVII.1

Cicerone

SOMNIUM SCIPIONIS PARS I



INDICE

Cap. I pag. 3

Cap. II pag. 5

Cap. III pag. 7

Cap. IV pag. 9

Cap. V pag. 11

Cap. I

1 *'Cum in Africam venissem M' Manilio consuli ad quartam legionem tribunus, ut scitis, militum, nihil mihi fuit potius, quam ut Masinissam convenirem regem, familiae nostrae iustis de causis amicissimum. Ad quem ut veni, complexus me senex collacrimavit aliquantoque post suspexit ad caelum et: 'Grates', inquit, 'tibi ago, summe Sol, vobisque, reliqui Caelites, quod, antequam ex hac vita migro, conspicio in meo regno et his tectis P. Cornelium Scipionem, cuius ego nomine ipso recreor; ita numquam ex animo meo discedit illius optimi atque invictissimi viri memoria.'* Deinde ego illum de suo regno, ille me de nostra re publica percontatus est, multisque verbis ultro citroque habitis ille nobis consumptus est dies. **2** *Post autem apparatu regio accepti sermonem in multam noctem produximus, cum senex nihil nisi de Africano loqueretur omniaque eius non facta solum, sed etiam dicta meminisset. Deinde, ut cubitum discessimus, me et de via fessum, et qui ad multam noctem vigilassem, artior, quam solebat, somnus complexus est. Hic mihi -credo equidem ex hoc, quod eramus locuti; fit enim fere ut cogitationes sermonesque nostri pariant aliquid in somno tale, quale de Homero scribit Ennius, de quo videlicet saepissime vigilans solebat cogitare et loqui- Africanus se ostendit ea forma, quae mihi ex imagine eius quam ex ipso erat notior; quem ubi agnovi, equidem cohorrui, sed ille: 'Ades' inquit, 'animi et omitte timorem, Scipio, et, quae dicam, trade memoriae!'*

1 'Giunto in Africa dal console Manio Manilio come tribuno militare presso la quarta legione, come sapete, nulla mi fu più gradito dell'andare a trovare il re Masinissa, molto amico della nostra famiglia per giusti motivi. E quando arrivai da lui, dopo avermi abbracciato il vecchio scoppiò in lacrime, e parecchio dopo alzò lo sguardo al cielo e disse: 'Rendo grazie a te, sommo Sole, e a voi, altri dei del cielo, perché, prima di andarmene da questa vita, vedo nel mio regno e in questa casa Publio Cornelio Scipione, al cui stesso nome io mi conforto; e così mai dall'animo mio svanisce il ricordo di quell'uomo ottimo ed invitto'. Quindi io gli chiesi notizie del suo regno, ed egli della nostra repubblica e, scambiateci molte parole da una parte e dall'altra, fu da noi trascorso quel giorno. **2** Inoltre, ricevuti poi con regale magnificenza, prolungammo la conversazione sino a notte inoltrata, mentre il vecchio di nulla parlava se non dell'Africano e ricordava non solo tutte le sue imprese ma anche le parole. In seguito, quando andammo a dormire, mi colse, sia perché stanco del viaggio, sia perché ero rimasto sveglio sino a notte inoltrata, un sonno più profondo del solito. A questo punto -credo senza dubbio in conseguenza di ciò di cui avevamo parlato; accade infatti in generale che i nostri pensieri e discorsi provochino durante il sonno qualcosa di simile a ciò di cui Ennio scrive a proposito di Omero, al quale evidentemente era solito molto spesso pensare e parlare quando vegliava- si mostrò l'Africano con quell'aspetto che mi era più familiare per la sua immagine che per lui stesso; e quando lo riconobbi, mi spaventai veramente, ma egli disse: 'Stai di buon animo e scaccia la paura, Scipione, e tieni a mente quello che dirò'.

1. in Africam: era così chiamato allora il territorio di Cartagine - **M' Manilio consuli:** fu pretore nel 152 a.C. nella Spagna Ulteriore, ove combatté contro i Lusitani. Console nel 149 a. C., ebbe con il collega L. Marcio Censorino il comando dell'esercito contro Cartagine. Passati dalla Sicilia in Africa, i due consoli si fecero consegnare dai nemici armi e attrezzi di guerra, e poi ingiunsero loro di abbandonare la patria e di ricostruirla a 15 km. dal mare. Avendo i Cartaginesi preferito all'ubbidienza la difesa a oltranza, i consoli assalirono più volte la città dalla parte di terra e di mare ma furono respinti, e quando Manilio, dopo il ritorno del collega in Roma, si volse contro Asdrubale, l'onore delle armi fu solo salvato da Scipione Emiliano, che serviva ai suoi ordini in qualità di tribuno militare. Fu anche rinomato giureconsulto; con P. Mucio Scevola e M. Giunio Bruto è ricordato da Pomponio nella sua opera *Liber singularis enchiridii*, come fondatore dello *ius civile*. Ricercatissimo come consulente, lasciò un'opera in 7 libri, intitolata *Manilii monumenta*. A lui probabilmente risalgono anche le *Manilianae venalium vendundorum leges* ricordate da Cicerone e le *Manilianae actiones* di Varrone - **tribunus:** predicativo, da collegare al seg. *militum*; c'erano sei tribuni per ogni legione. L'autorità era data a due di loro e il comando era a rotazione tra tutti e sei. I tribuni erano nominati

dal Senato e per avere questo incarico era sufficiente far parte della classe senatoria - **ad quartam legionem**: ad ognuno dei consoli era affidato solitamente il comando di due legioni - **potius**: comparativo neutro - **Masinissam**: principe numida, nato poco dopo il 240 a.C., figlio di Gaia, re dei Massili. Quando Scipione sbarcò in Africa e mosse all'assedio di Utica (204), si congiunse con lui recandogli con i pochi cavalieri che aveva, l'aiuto prezioso della sua esperienza e delle molte amicizie fedeli rimastegli nel regno. Dopo la pace del 201 Cartagine fu obbligata non solo a riconoscere l'indipendenza di Masinissa e a non fare guerra contro lui, ma anche a restituirgli ogni suo possesso su cui potesse rivendicare diritti aviti, clausola gravissima che la metteva alla mercé dei Romani e del sovrano numida e fu infatti causa, un cinquantennio dopo, dello scoppio della terza guerra punica che portò alla distruzione della città dopo un assedio triennale - **familiare nostrae**: gli Scipioni, cui l'Emiliano apparteneva per adozione - **iustis de causis**: ablativo di causa, secondo un costruito arcaico; l'acquisita dignità regia, la liberazione del figlio Massiva, l'ampliamento dei domini con i territori del vinto Siface - **Ad quem**: costruzione con il nesso del relativo - **ut**: qui con valore temporale - **complexus**: participio congiunto - **senex**: all'incirca novantenne, morirà a Cirta l'anno seguente e Scipione dividerà il regno tra i figli Micipsa, Gulussa e Mastanabale - **Sol... Caelites**: il sole e gli astri, personificazioni di divinità nei culti orientali; entrambi i vocaboli sono termini arcaici, intonati al carattere ieratico dell'invocazione. Non stupisce l'invocazione al Sole, che è la massima divinità per le popolazioni orientali: i Numidi, che si vantavano discendenti dai Persiani (cfr. Sall. *Bell. Iug.* XVIII 4-12), erano molto devoti al culto solare - **quod**: causale, regge il seg. *conspicio* - **antequam... migro**: si imposta qui il concetto di sopravvivenza dell'anima, che sarà poi compiutamente sviluppato nel prosieguo della trattazione. L'uso del verbo *migrare*, in riferimento al passaggio dell'anima dalla dimora terrena a un'altra vita dopo la morte, è uno dei motivi di fondo del *Somnium* e risponde al concetto platonico della μετακίσις ο ἀποδημία ('cambiamento di dimora' o di 'luogo'), secondo cui l'anima sopravvive alla morte del corpo, trasferendosi da un luogo terreno a uno ultraterreno (cfr. Plat. *Apol.* 41a; *Phaed.* 61e) - **his tectis**: esempio di sineddoche; qui indica la reggia - **P. Cornelium Scipionem**: figlio di L. Emilio Paolo, fu adottato da P. Cornelio Scipione, figlio dell'Africano. Nel 168 partecipò, al comando del padre, alla battaglia di Pidna e nel 149 partecipò come tribuno all'assedio di Cartagine, dove subito guadagnò tal prestigio che Massinissa re di Numidia gli lasciò il compito di decidere le sorti del suo regno; ma soprattutto gli procurò l'elezione al consolato per il 147, nonostante non avesse ancora ricoperto l'edilità curule né avesse l'età prescritta: riuscì a completare il blocco di Cartagine per mare e per terra con una serie di felici imprese e con l'aiuto del re numida Gulussa, tanto che fu in grado di respingere qualsiasi tentativo di trattative da parte di Asdrubale. Caduta Cartagine, egli procedette all'organizzazione della nuova provincia d'Africa e, celebrato il trionfo, assunse il soprannome di *Africano* - **nomine ipso**: l'attributo intende sottolineare l'unicità del concetto - **recreor**: passivo mediale - **illius... viri**: l'Africano Maggiore - **optimi atque invictis-simi**: il primo superlativo è riferito alle qualità morali, il secondo all'abilità in campo militare - **de suo regno**: sott. *percontatus sum*, ricavabile dal seg. - **verbis... habitis**: ablativo assoluto con valore temporale; i due avverbi evidenziano la reciprocità nello scambio delle parole - **nobis**: dativo di agente o etico senza sostanziale differenza.

2. Post: avverbio - **apparatu**: indica i preparativi sontuosi (*regio*) del banchetto e, per metonimia, il banchetto stesso. Per l'attributo cfr. Hor. *Carm.* I 38,1 - **senex**: Masinissa - **de Africano**: Publio Cornelio Scipione, generale e uomo politico romano (235 - 183 a.C.); figlio di P. Cornelio Scipione console nel 218 a.C., nello stesso anno partecipò alla battaglia del Ticino, dove, secondo una tradizione, avrebbe salvato la vita al padre. Nel 211, morti in Spagna il padre e lo zio Gneo Cornelio, ebbe per consenso di senato e comizi il comando proconsole, benché ancora giovane e senza che si trovasse nelle prescritte condizioni di carriera; nel 209 riuscì a conquistare la piazzaforte di *Carthago Nova* difesa dal cartaginese Magone, ma rilasciò gli ostaggi spagnoli tenuti dai Cartaginesi, accattivandosi così le simpatie degli indigeni. Riuscì poi a sconfiggere le forze cartaginesi in Spagna a Ilipa nella Betica e nel 206 conquistò Cadice sgombrando definitivamente la Spagna dalle forze cartaginesi. Eletto console per il 205, ebbe la provincia di Sicilia per la prosecuzione della guerra contro Cartagine; a tale scopo gli fu prorogato il comando per il 204, anno in cui salpò alla volta dell'Africa sbarcando presso Utica, cui pose l'assedio, aiutato anche dal re dei Numidi Massinissa. Dopo trattative di pace su iniziativa cartaginese e il ritorno di Annibale richiamato dall'Italia, batté completamente i Cartaginesi a Naraggara presso Zama nel 202, ponendo fine alla seconda guerra punica e celebrando il trionfo a Roma nel 201 - **cubitum**: esempio di supino attivo, con regolare valore finale - **qui... vigilassem**: proposizione relativa impropria, qui con valore causale; il predicato è forma sincopata per *vigilavissem* - **artior**: lett. 'più stretto' - **quam solebat**: possibile in questi casi la sostituzione con la locuzione ablativale *solito* - **Hic**: con valore temporale - **de Homero**: cfr. Enn. fr. 6 V. *visus Homerus adesse poeta*, in cui traspare la dottrina della metempsicosi e il carattere orfico-pitagorico del sogno; cfr. pure Lucr. I 116-126 - **ex imagine eius**: l'Africano Maggiore era morto nel 183; Scipione Emiliano, nato nel 185, poteva quindi conoscerlo dall'*imago*, quella maschera di cera che, custodita nell'*atrium*, veniva indossata dai discendenti e fatta sfilare in occasione di funerali e altre solennità (cfr. Pol. VI 53-55) - **quem**: esempio di nesso del relativo - **cohorruui**: è propriamente il 'rabbirivire' per terrore et sim. - **Ades... animo**: lett. 'sii presente con l'animo', premessa indispensabile perché abbiano compimento le altre due esortazioni, l'allontanamento della paura (*omitte timorem*) e la necessità di ricordare per poter poi raccontare (*trade memoriae*).

Cap. II

3 *Videsne illam urbem, quae parere populo Romano coacta per me renovat pristina bella nec potest quiescere?* Ostendebat autem Carthaginem de excelso et pleno stellarum, illustri et claro quodam loco. *'Ad quam tu oppugnandam nunc venis paene miles. Hanc hoc biennio consul evertes, eritque cognomen id tibi per te partum, quod habes adhuc a nobis hereditarium. Cum autem Carthaginem deleveris, triumphum egeris censorque fueris et obieris legatus Aegyptum, Syriam, Asiam, Graeciam, deligere iterum consul absens bellumque maximum conficies, Numantiam excindes. Sed cum eris curru in Capitolium inventus, offendes rem publicam consiliis perturbatam nepotis mei.* **4** *Hic tu, Africane, ostendas oportebit patriae lumen animi, ingenii consiliique tui. Sed eius temporis ancipitem video quasi fatorum viam. Nam cum aetas tua septenos octiens solis anfractus reditusque converterit duoque hi numeri, quorum uterque plenus alter altera de causa habetur, circuitu naturali summam tibi fatalem conferint, in te unum atque in tuum nomen se tota convertet civitas; te senatus, te omnes boni, te socii, te Latini intuebuntur; tu eris unus, in quo nitatur civitatis salus, ac, ne multa, dictator rem publicam constituas oportet, si impias propinquorum manus effugeris. Hic cum exclamasset Laelius ingemuissentque vehementius ceteri, leniter adridens Scipio: 'St! Quaeso', inquit, 'Ne me ex somno excitetis et parumper eius audite cetera!'*

3 Vedi quella città che, costretta da me ad obbedire al popolo romano, riprende la guerra di un tempo e non può starsene in pace?' Indicava poi Cartagine da un luogo elevato e pieno di stelle, splendente e luminoso. 'E tu adesso vieni ad assediarela quasi come semplice soldato. Entro questi due anni la distruggerai come console ed avrai, ottenuto da te, quel soprannome che sinora hai per eredità da me. Quando avrai poi distrutto Cartagine, avrai celebrato il trionfo, sarai stato censore e come legato avrai visitato l'Egitto, la Siria, l'Asia, la Grecia, sarai di nuovo eletto console anche se assente e porterai a termine una guerra molto importante, distruggerai Numanzia. Quando però sul cocchio sarai trasportato sul Campidoglio, troverai lo stato sconvolto dai progetti di mio nipote. **4** Sarà necessario che a questo punto tu, Africano, mostri alla patria la luce del tuo coraggio, ingegno e saggezza. Vedo però, per così dire, incerta la via dei destini di quel tempo. Quando infatti la tua età avrà compiuto per otto volte sette giri e rivoluzioni del sole e questi due numeri, l'uno e l'altro dei quali, uno per un motivo e l'altro per un altro, sono ritenuti perfetti, avranno completato con un percorso naturale la somma a te destinata, a te solo ed al tuo nome si rivolgerà la città intera; a te guarderanno il senato, a te tutti i galantuomini, a te gli alleati, a te i Latini; tu sarai il solo su cui si appoggi la salvezza della città e, per non dilungarmi, bisogna che come dittatore rimetta in sesto lo stato, se sfuggirai alle empie mani dei parenti. Poiché Lelio, a questo punto, levò un grido e gli altri si lamentarono piuttosto fortemente, sorridendo dolcemente Scipione disse: 'Zitti, per favore, non destatemi dal sonno ed ascoltate per un po' le altre sue parole!'

3. illam urbem: Cartagine, come detto subito dopo; il dimostrativo ha valore deittico - **coacta per me:** dopo la vittoria di Zama e la conseguente pace, che pose termine alla seconda guerra punica; participio congiunto con valore causale-temporale insieme - **renovat... quiescere:** secondo l'ottica del vincitore. In realtà le continue provocazioni di Masinissa e il comportamento partigiano di Roma (si ricordi il catoniano *ceterum censeo Carthaginem esse delendam*) esasperarono gli animi dei Cartaginesi, che infransero il divieto di di operare militarmente senza il consenso romano - **de... loco:** la via Lattea (cfr. *infra* III 8) - **ad quam... oppugnandam:** proposizione finale espressa con il gerundivo - **paene miles:** in realtà come *tribunus militum*; espressione di voluta modestia per mettere in risalto il successivo *consul*. Il grado rivestito da Scipione consentiva infatti l'esercizio del comando in assenza o per delega del comandante - **hoc biennio:** nel 147 (cfr. *supra* I 1 e nota relativa) - **evertes:** Cartagine fu rasa al suolo, sistematicamente bruciata, le mura abbattute, il porto distrutto. I Roma-ni sparsero il sale sulle rovine per simboleggiare che la città non doveva più risorgere su quella terra - **erit... tibi:** esempio di costruzione con il dativo di possesso - **per te:** esprime vantaggio o fine - **cognomen... partum:** *Africanus Minor*, *cognomen ex virtute* che lo equiparava al nonno. Nello stesso anno a

Lucio Mummio fu dato quello di *Achaicus*, a seguito della distruzione di Corinto e dell'annessione della Grecia nella nuova provincia di Acaia - **ensorque fueris**: nel 142 - **Aegyptum... Graeciam**: missioni diplomatico-militari; si osservi l'efficacia del polisindeto - **Aegyptum**: la monarchia tolemaica attraversava un periodo di instabilità, conseguenza del rientro di Tolomeo VIII - **Syriam**: il regno di Antioco III era stato drasticamente ridimensionato dopo la pace di Apamea nel 188 e ne era conseguito un processo di decadenza su cui vigilava Roma - **Asiam**: si intende naturalmente l'Asia Minore; in questo periodo la regione comprendeva il regno di Pergamo e i domini continentali di Rodi - **deligere**: forma di futuro per *deligeris* - **iterum consul**: nel 134. Oltre *alla lex Villia annalis* del 180 che disciplinava l'accesso alle magistrature, una legge del 153 vietava l'iterazione delle cariche stesse (Plutarco rammenta il caso di Scipione Emiliano per metterlo in relazione con quello di Gaio Mario, eletto per la seconda volta al consolato nel 104 a.C., contro le disposizioni di legge sull'iterazione delle cariche (Plut. *Mar.* XII 1) - **absens**: era infatti obbligatoria la presenza 'fisica' del candidato in occasione dell'elezione - **Numantiam**: nel 143 comincia la guerra chiamata numantina, in seguito all'aiuto dato da Numanzia ai seguaci di Viriato nella guerra lusitana; dopo una serie di rovesci, nel 136 Furio Filone giunge a Numanzia per continuare la guerra, che si protrae finché nel 134 essa è affidata a Scipione Emiliano, imposto dal partito popolare; Scipione cominciò l'assedio dopo avere disciplinato l'esercito che svernava demoralizzato a Tarragona. Ridotti agli estremi per la fame, i Numan-tini, piuttosto che arrendersi bruciarono la città e si uccisero gli uni con gli altri; Scipione non poté impadronirsi che delle rovine e di pochi abitanti che l'accompagnarono nel suo trionfo a Roma - **curru**: il cocchio della *pompa trium-phalis*, di forma rotonda, chiuso tutto intorno a foggia di tino, o anche rettangolare, ed era tirato da quattro cavalli affiancati; nell'occasione fu conferito a Scipione anche il *cognomen* di *Numantinus* - **nepotis mei**: Tiberio Gracco, figlio dell'omonimo console del 177 e del 163, che aveva sposato Cornelia, figlia dell'Africano Maggiore, e fratello maggiore di Gaio. Quando nel 133 fu eletto tribuno della plebe, egli aveva un preciso programma politico, mirante a risolvere la crisi di cui soffriva lo stato romano dopo la sua rapida espansione mediterranea: varò una riforma agraria e propose che con le ricchezze lasciate da Attalo III di Pergamo in eredità al popolo romano se ne finanziasse l'attuazione. Quando egli, per assicurare tale attuazione, aspirò al tribunato per l'anno seguente, ne nacque l'accusa che volesse stabilire un regime tirannico; i senatori, accusandolo di aspirare alla corona, guidati da Publio Scipione Nasica, seguiti da cavalieri, schiavi e clienti, piombarono nel Foro e sgominarono i partigiani di Gracco. che fu ucciso a bastonate e gettato nel Tevere.

4. Hic: con valore temporale - **ostendas**: congiuntivo senza *ut*, retto da *oportebit* - **animi... consilii**: l'appello alle doti di un nipote per arginare la potenziale eversione dell'altro - **ancipitem... viam**: è l'incertezza data dalla scomparsa in circostanze non chiare dell'Emiliano e il successivo decennio caratterizzato dall'azione rinnovatrice dei Gracchi - **septenos octiens**: distributivo ed avverbio numerale a indicare il computo di 56 anni - **solis anfractus reditusque**: il movimento apparente del sole, che dal solstizio d'estate a quello d'inverno sembra allontanarsi e nascondersi per poi ritornare nel periodo successivo - **duoque hi numeri**: il carattere perfetto (*plenus*) del numero 8 è dato dall'essere il primo cubo, corpo solido misurabile in tutte e tre le proporzioni; l'otto, che rappresentava per i pitagorici la 'giustizia' (Macr. *Somn. Scip.* I 5,16 sgg.), è considerato *plenus*, benché numero pari (secondo i pitagorici, il numero perfetto era dispari), perché rappresenta il primo numero prodotto da elevazione alla terza potenza e raffigura schematicamente gli otto punti che consentono di individuare nello spazio la figura solida di un cubo. Il numero sette esprime la globalità, l'universalità, l'equilibrio perfetto e rappresenta un ciclo compiuto e dinamico. Considerato fin dall'antichità un simbolo magico e religioso della perfezione, perché era legato al compiersi del ciclo lunare. Gli antichi riconobbero nel sette il valore identico della monade in quanto increato, poiché non prodotto di alcun numero contenuto tra 1 e 10. Presso i babilonesi erano ritenuti festivi, e consacrati al culto, i giorni di ogni mese multipli di sette. Tale numero fu considerato simbolo di santità dai Pitagorici. Il cinquantasei, prodotto di un numero dispari (sette) per un numero pari (otto), costituisce già di per sé un numero perfetto, perché i pitagorici ritenevano che il dispari rappresentasse il maschio e il pari la femmina (Macr. *Somn. Scip.* I 6,1). - **alter altera de causa**: riprende e completa *uterque* nel valore di reciprocità - **habetur**: si ricordi il valore estimativo del verbo *habeo*, quando usato al passivo - **fatalem**: prevista dal *fatum* e quindi irrevocabile - **in te unum**: quale leader naturale degli *optimates* (*omnes boni*) - **te**: si osservi l'anafora, cui subentra *tu* in *variatio* poliptotica; la sequenza presenta la forma retorica di una *klimax* che fa dell'Emiliano una sorta di garante dell'assetto costituzionale dello stato, come precisato subito dopo con il riferimento ad una magistratura straordinaria (*dictator*) - **socii... Latini**: i primi sono gli alleati italici, i secondi gli abitanti di città laziali, unite a Roma da rapporti privilegiati - **in quo nitatur**: relativa impropria, con valore consecutivo - **ne multa**: sott. *dicam* et sim. con litote nell'oggetto - **si... effugeris**: quando un mattino fu trovato morto nel suo letto, tutti coloro che si sono occupati di quella morte l'hanno definita un omicidio. Cicerone parla genericamente di assassinio politico; Tito Livio di avvelenamento; Velleio Patercolo e Plutarco di strangolamento; Appiano di soffocamento. Addirittura sono stati tramandati i nomi dei mandanti di quel delitto: Sempronio, moglie di Scipione e sorella di Tiberio e Caio Gracco; Cornelia, madre dei due Gracchi nonché alcuni esponenti del partito raccano (cfr. Vell. II 4,5 *mane in lectulo repertus est mortuus, ita ut quaedam elisarum faucium in cervice reperirentur notae*) - **exclamasset**: forma sincopata per *exclamavisset* - **Laelius**: uno degli interlocutori del *De re publica*; gli altri sono Quinto Mucio Scevola Augure, Manio Manilio, Lucio Furio Filo, Quinto Tuberone, Publio Rutilio Rufo e Caio Fannio - **vehementius**: comparativo avverbiale, con valore assoluto - **St**: onomatopeico; interiezione dell'uso familiare, rimasta anche in italiano - **Quaeso**: formula di cortesia - **ne... excitetis**: forma di imperativo negativo, tipica del linguaggio colloquiale - **eius**: l'Africano Maggiore.

Cap. III

5 *'Sed quo sis, Africane, alacrior ad tutandam rem publicam, sic habeto: omnibus, qui patriam conservaverint, adiuverint, auxerint, certum esse in caelo definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruuntur; nihil est enim illi principi deo, qui omnem mundum regit, quod quidem in terris fiat, acceptius quam concilia coetusque hominum iure sociati, quae civitates appellantur; harum rectores et conservatores hinc profecti huc revertuntur.'*

6 *Hic ego, etsi eram perterritus non tam mortis metu quam insidiarum a meis, quaesivi tamen, viveretne ipse et Paulus pater et alii, quos nos extinctos arbitraremur. 'Immo vero', inquit, 'hi vivunt, qui e corporum vinculis tamquam e carcere evolaverunt, vestra vero, quae dicitur, vita mors est. Quin tu aspicias ad te venientem Paulum patrem?' Quem ut vidi, equidem vim lacrimarum profudi, ille autem me complexus atque osculans flere prohibebat.*

7 *Atque ut ego primum fletu represso loqui posse coepi: 'Quaeso', inquam, 'pater sanctissime atque optime, quoniam haec est vita, ut Africanum audio dicere, quid moror in terris? Quin huc ad vos venire propero?' 'Non est ita,' inquit ille. 'Nisi enim deus is, cuius hoc templum est omne, quod conspicias, istis te corporis custodiis liberaverit, huc tibi aditus patere non potest. Homines enim sunt hac lege generati, qui tuerentur illum globum, quem in hoc templo medium vides, quae terra dicitur, iisque animus datus est ex illis sempiternis ignibus, quae sidera et stellas vocatis, quae globosae et rotundae, divinis animatae mentibus, circulos suos orbisque conficiunt celeritate mirabili. Quare et tibi, Publi, et piis omnibus retinendus animus est in custodia corporis nec iniussu eius, a quo ille est vobis datus, ex hominum vita migrandum est, ne munus humanum assignatum a deo defugisse videamini.*

8 *Sed sic, Scipio, ut avus hic tuus, ut ego, qui te genui, iustitiam cole et pietatem, quae cum magna in parentibus et propinquitum in patria maxima est; ea vita via est in caelum et in hunc coetum eorum, qui iam vixerunt et corpore laxati illum incolunt locum, quem vides,' (erat autem is splendidissimo candore inter flammam circus elucens), 'quem vos, ut a Graiis accepistis, orbem lacteum nuncupatis.'* *Ex quo omnia mihi contemplant*

5 'Ma perché tu, o Africano, sia più sollecito a difendere la patria, questo sappi per certo: per tutti quelli che hanno salvato, protetto, accresciuto la patria è stato riservato in cielo un luogo preciso, dove godono, felici, di una vita eterna; nulla è infatti più gradito, di quello almeno che avviene sulla terra, a quel sommo dio che governa tutto il mondo delle assemblee e delle riunioni degli uomini associate dal diritto che sono chiamate stati; i reggitori e i salvatori di queste, parti da qui, qui fanno ritorno'. **6** A questo punto io, sebbene fossi spaventato non tanto dal timore della morte quanto delle insidie da parte dei miei, tuttavia domandai se lui fosse vivo ed anche mio padre e gli altri, che noi ritenevamo morti. 'Ma al contrario -disse- sono vivi costoro che sono volati via dalle catene del corpo come da un carcere, invece la vostra che si dice vita è morte. Perché tu non volgi lo sguardo a tuo padre Paolo che sta venendo da te?' E non appena lo vidi, versai naturalmente una gran quantità di lacrime, ma egli, dopo avermi abbracciato e baciandomi, mi proibiva di piangere. **7** Ed io, non appena, placato il pianto, cominciai a poter parlare dissi: 'Ti prego, padre santissimo e ottimo, poiché questa è la vita, come sento che dice l'Africano, perché indugio in terra? Perché non mi affretto a venire qui da voi?' 'Non è così' disse egli. 'Se infatti quel dio di cui è tutto questo spazio che vedi, non ti avrà liberato da codesta prigionia del corpo, non ti può essere aperto l'ingresso quassù. Infatti gli uomini sono stati generati con questa legge, che proteggano quel globo, che tu vedi al centro in questo spazio, che si chiama terra, ed è stata loro data un'anima da quei fuochi eterni, che voi chiamate pianeti e stelle che, sferiche e rotonde, animate da menti divine, compiono con straordinaria celerità i loro giri ed orbite. Perciò da te, Publio, e da tutti gli uomini devoti si deve conservare l'anima nel carcere del corpo e non si deve uscire dalla vita umana senza l'ordine di colui da cui essa vi è stata data, per non sembrare che voi vi siate sottratti al compito di uomini assegnato dal dio. **8** Ma tu, Scipione, come questo tuo avo, come me che ti ho generato, coltiva la giustizia e la devozione, che è tanto grande verso genitori e parenti quanto grandis

praeclara cetera et mirabilia videbantur. E-rant autem eae stellae, quas numquam ex hoc loco vidimus, et eae magnitudines omnium, quas esse numquam suspicati sumus; ex quibus erat ea minima, quae ultima a caelo, citima a terris luce lucebat aliena. Stellarum autem globi terrae magnitudinem facile vincebant. Iam ipsa terra ita mihi parva visa est, ut me imperii nostri, quo quasi punctum eius attingimus, paeniteret.

sima verso la patria; una tale vita è la via verso il cielo e verso questa comunità di coloro che sono già vissuti e, sciolti dal corpo, abitano questo luogo che tu vedi’, (ed era quel circolo che risplendeva tra gli astri di un candore luminosissimo) ‘che voi, come avete appreso dai Greci, chiamate Via Lattea’. E a me, che da essa osservavo ogni cosa, tutte le altre cose parevano bellissime e straordinarie. C’erano poi quelle stelle che non abbiamo mai visto da questo posto e tale la grandezza di tutte che mai avevamo sospettato che fosse; e tra queste la più piccola era quella che, ultima nel cielo, più vicina alla terra, risplendeva di una luce non sua. I globi delle stelle poi superavano facilmente la grandezza della terra. La terra stessa poi mi parve così piccola che io mi sentivo inappagato del nostro dominio, con il quale ne tocchiamo per così dire un punto.

5. quo... alacrior: proposizione finale; la presenza del comparativo spiega *quo* in luogo di *ut* - **ad tutandam rem publicam:** proposizione finale espressa con il gerundivo - **sic habeto:** la congiunzione ha valore prolettico, l’imperativo futuro conferisce un tono di solennità e di durata nel tempo - **conservaverint, adiuverint, auxerint:** si osservi l’asindeto; il congiuntivo è motivato dalla c.d. ‘attrazione modale’ - **certum:** predicativo di *locum* - **ubi... fruuntur:** congiuntivo con sfumatura consecutiva; il verbo regge regolarmente l’ablativo (*aevo sempiterno*) - **beati:** predicativo; la spiegazione del vocabolo è data da Cicerone in *Tusc.* V 10,28 - **illi principi deo:** il dio unico di cui parla Platone (*Tim.* 41a), che gli stoici identificavano nel *Logos* universale - **quod... fiat:** relativa in funzione limitativa - **concilia coetusque:** espressione risolubile in un’endiadi - **iure:** costituisce la base giuridica su cui fondare una comunità - **harum:** da riferire a *civitates* - **rectores et conservatores:** i due *nomina agentis* alludono a chi governa e conserva lo stato, rafforzando il concetto con l’omeoteleuto. Il significato di *conservare* è mantenere gli ordinamenti che uno Stato ha assunto e preservare il sistema da ogni rischio di destabilizzazione. *Adiuverare* e *augere* invece, posti in *climax* ascendente con efficace omeoteleuto, indicano rispettivamente la capacità di adoperarsi perché lo Stato raggiunga i suoi fini (cfr. *Phil.* VIII 10,30) e l’impegno a renderlo sempre più potente. Quanto al sostantivo *rectores*, potrebbe essere accostato alla figura del dio ‘regolatore dell’universo’ di cui l’autore parla anche poche righe prima (*qui omnem mundum regit*) - **hinc... revertuntur:** il concetto della morte come ritorno dell’anima alla sede di partenza, in una visione circolare del moto dell’anima dal cielo alla terra e quindi ancora al cielo presenta echi platonici, desunti dal *Timeo* e dal *Fedone*, cui si sommano dottrine pitagoriche.

6. Hic: con valore temporale - **insidiarum:** sott. *metu*; da esso dipendono i due genitivi *mortis* e *insidiarum*: essi sono connessi per zeugma, giacché ci dovremmo aspettare qualcosa come ‘non tanto per il timore della morte quanto per l’amezza delle insidie ...’ - **a meis:** cfr. *supra* II 4 e note relative - **ipse:** l’Africano Maggiore, morto 34 anni prima, nel 183 - **Paulus pater:** Lucio Emilio Paolo, figlio del console caduto a Canne nel 216. Console nel 182, sottomise i Liguri Ingauni ed ebbe il trionfo; rieletto per la seconda volta nel 168, diresse la guerra contro Perseo, lo inseguì e lo sconfisse presso Pidna. In pochi giorni la Macedonia si sottomise e, successi-vamente, Perseo si arrese. La Macedonia fu ordinata in quattro repubbliche, la lega etolica fu smembrata e l’Epiro fu terribilmente punito. Paolo celebrò uno splendido trionfo (167), trascinando davanti al suo cocchio Perseo e i figli. Ai suoi ludi funebri furono rappresentati gli *Adelphoe* e l’*Hecyra* di Terenzio. I suoi due figli, adottati dai Fabi e dagli Scipioni, presero il nome di Quinto Fabio Massimo Emiliano e Publio Cornelio Scipione Emiliano - **extinctos:** predicativo - **arbitraremur:** congiuntivo dovuto all’*oratio obliqua* - **e corporum... carcere:** chiara immagine di derivazione platonica (*Phaed.* 62b - 70a), che compendia dottrine di natura orfico-pitagorica. Secondo i pitagorici, il corpo era carcere o tomba dell’anima (σωμα σῆμα, cfr. Plat. *Gorg.* 493a; *Crat.* 400c), che lì espiava in attesa della purificazione. Scopo dell’anima è dunque di liberarsi dai vincoli terreni e corporali per salire al cielo - **vita mors est:** si noti l’enfasi dell’antitesi; Cicerone esplicita il concetto nella *Pro Scauro* (4: *ut video scriptum apud Graecos, cum summi philosophi Platonis graviter et ornate scriptum librum de morte legisset, in quo, ut opinor, Socrates illo ipso die quo erat ei moriendum permulta disputat, hanc esse mortem quam nos vitam putaremur, cum corpore animus tamquam carcere saeptus teneretur, vitam autem esse eam cum idem animus vinculis corporis liberatus in eum se locum unde esset ortus rettulisset*). L’immagine della vita come morte o, viceversa, della morte come compiuta realizzazione della vera vita ritorna anche in *Tusc.* 131,75 e potrebbe derivare dalla coincidenza dei contrari tipica di Eraclito (fr. 62 D.-K.) o ancora essere

collegata con il processo di svalutazione della vita terrena che compie Socrate nei dialoghi platonici - **venientem**: regolare l'uso del participio predicativo in dipendenza da un *verbum videndi* - **Quem**: esempio di nesso del relativo - **ut**: regge l'indicativo (*vidi*) con valore temporale - **complexus... osculans**: l'uso dei tempi precisa la sequenza temporale: all'abbraccio seguono i baci.

7. fletu represso: ablativo assoluto con valore temporale - **Quaeso**: cfr. *supra* II 4 e nota relativa - **Africanum**: soggetto di *dicere*, infinito in luogo del participio predicativo perché l'azione non è colta nel momento del suo svolgimento - **hoc templum**: termine del linguaggio sacrale (cfr. greco τέμενος) che designa lo spazio celeste delimitato dall'augure con il lituo per procedere alla raccolta dei segni da interpretare - **istis... custodiis**: il dimostrativo precisa la presenza del vincolo corporeo nel solo Emiliano, in contrasto con la natura spirituale degli altri - **huc**: avverbio di moto a luogo, riferito alla sede dei beati nella Via Lattea (cfr. *infra* § 8). L'ipotesi del suicidio quale immediato raggiungimento di un bene superiore e liberazione dal carcere corporale, formulata già da Cebete nel *Fedone* platonico, era respinta con decisione da Socrate, convinto che l'uomo fosse al servizio della divinità, arbitra suprema del nostro destino. Il rifiuto del suicidio, in aperta polemica con i precetti dello stoicismo, parte dal presupposto della vita concepita come *munus humanum adsignatum a deo*: l'uomo deve assolvere fino in fondo il compito che gli è stato assegnato dalla divinità e non può arrogarsi un diritto che travalica i suoi limiti. Le stesse considerazioni, espressamente attribuite dall'autore a Pitagora, ritornano anche in *De sen.* XX 73 - **hac lege**: espressione prolettica del seg. *qui tuerentur*, relativa impropria con sfumatura consecutivo-finale - **globum**: viene data per assodata la sfericità della terra, dopo le varie supposizioni degli ilozoisti ionici - **medium**: predicativo, dà conferma della concezione geocen-trica, tipica del sistema aristotelico-tolomaico - **globosae et rotundae**: nel primo termine l'idea della solidità, nel secondo quella della sfericità - **divinis animatae mentibus**: cfr. Cic. *De nat. deor.* II 42 *sidera autem aetherium locum optinent; qui quoniam tenuissimus est et semper agitur et viget, necesse est, quod animal in eo gignatur, id et sensu acerrumo et mobilitate celerrima esse*. L'idea degli astri animati da menti divine, con spirito affine all'anima umana che da lì discende, è pitagorica (cfr. Diog. Laert. VIII 27) - **celeritate mirabili**: ablativo modale - **tibi... piis omnibus**: dativi di agente per la presenza della perifrastica passiva (*retinendus... est*) - **migrandum est**: perifrastica passiva impersonale; per il concetto cfr. *supra* I 1 *antequam ex hac vita migro* - **ne... videamini**: costruzione personale di *videor*; proposizione finale negativa - **munus humanum**: il compito di vivere.

8. avus... tuus: l'Africano Maggiore - **magna... maxima**: la gradazione dell'aggettivo rispecchia il valore gerarchico implicito nel *mos maiorum* - **vita via**: nesso allitterante, enfatizzato dalla paronomasia - **inter flammis**: indica la luminosità dei corpi celesti prima accennati (*sidera et stellas*) - **a Graiis**: il termine evoca solennità di tono - **orbem lacteum**: il primo a collocare nella Via Lattea le anime era stato Pitagora - **Ex quo**: dalla Via Lattea appunto - **praeclara... mirabilia**: predicativi di *videbantur*, costruito personalmente - **ex hoc loco**: dalla Terra, contrapposto al prec. *ex quo* - **ea minima**: dal prosieguito si comprende che si tratta della luna - **ultima... citima**: superlativi di *ultra* e *citra* - **luce lucebat**: si osservi la *figura etymologica*, che intensifica il concetto - **ut... paeniteret**: proposizione consecutiva; il verbo è regolarmente costruito con l'accusativo di persona (*me*) e il genitivo della cosa (*imperii nostri*) e indica qui il mancato appagamento dovuto alla constatazione prima accennata - **quo**: riferito a *imperii nostri* - **punctum**: il vocabolo, rapportato al prec. *ita... parva*, enfatizza iperbolicamente la piccolezza del pur esteso dominio di Roma.

Cap. IV

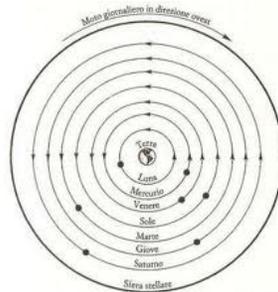
9 *Quam cum magis intuerer: 'Quaeso,' inquit Africanus, 'quousque humi defixa tua mens erit? Nonne aspicias, quae in templa veneris? Novem tibi orbibus vel potius globis conexa sunt omnia, quorum unus est caelestis, extremus, qui reliquos omnes complectitur, summus ipse deus arcens et continens ceteros; in quo sunt infixi illi, qui volvuntur, stellarum cursus sempiterni. Cui subiecti sunt septem, qui versantur retro contrario motu atque caelum. Ex quibus summum globum possidet illa, quam in terris Saturniam nominant. Deinde est hominum generi prosperus et salutaris ille fulgor, qui dicitur Iovis; tum rutilus horribilisque terris, quem Martium dicitis; deinde subter mediam fere regionem Sol obtinet, dux et princeps et moderator luminum reliquorum, mens mundi et temperatio, tanta magni-*

9 E poiché l'osservavo di più, l'Africano disse: 'Ti prego, fino a quando la tua mente sarà volta fissamente sulla terra? Non vedi forse in che spazi sei giunto? Tutto ti risulta costituito da nove orbite o piuttosto sfere, di cui una è quella del cielo, l'ultima, che abbraccia tutte le altre, è lo stesso sommo dio che comprende e contiene le altre; e in essa sono confitte quelle eterne orbite delle stelle che si muovono. Ad essa sono soggetti i sette che si muovono all'indietro con un movimento opposto a quello del cielo. E di queste occupa la sfera più alta quella che in terra chiamano Saturno. Quindi c'è quel fulgido astro propizio e favorevole al genere umano che è chiamato Giove; poi quello rosseggiante e terribile per la terra, che chiamate Marte; di seguito il Sole occupa il posto quasi centrale, guida, capo e modera-

tudine, ut cuncta sua luce lustret et compleat. Hunc ut comites consequuntur Veneris alter, alter Mercurii cursus, in infimoque orbe Luna radiis solis accensa convertitur. Infra autem iam nihil est nisi mortale et caducum praeter animos munere deorum hominum generi datas; supra Lunam sunt aeterna omnia. Nam ea, quae est media et nona, Tellus, neque movetur et infima est, et in eam feruntur omnia nutu suo pondera.'

tore degli altri astri, anima e principio ordinatore dell'universo, di tanta grandezza che con la sua luce illumina e riempie ogni cosa. Lo seguono come compagni da un lato l'orbita di Venere, dall'altro quella di Mercurio, e nell'orbita più bassa si muove la Luna illuminata dai raggi del sole. Sotto poi non c'è più nulla se non mortale e caduco, ad eccezione delle anime date al genere umano per dono degli dei; al di sopra della Luna tutte le cose sono eterne. Infatti quella che è nona e nel mezzo, la Terra, non si muove ed è la più lontana, e verso di essa sono attratti, per la sua forza di gravità, tutti i pesi.

9. Quam: esempio di nesso del relativo, riferito a *terra* del § prec. - **cum... intuerer:** proposizione causale - **magis:** quasi fosse qui *diutius* - **Africanus:** il nonno adottivo, Africano Maggiore - **humi:** classico esempio di locativo - **Nonne:** l'interrogativa, retorica, si aspetta risposta affermativa - **quae:** aggettivo interrogativo - **templa:** cfr. *supra* III 7 e nota relativa - **Novem... orbibus:** viene qui delineato l'ordinamento astronomico conosciuto comunemente come 'tolemaico', dal nome del geografo alessandrino del II sec. d.C. che riprese e perfezionò le dottrine di Ipparco di Nicea (II sec. a.C.), cui si deve, tra l'altro, la scoperta della precessione degli equinozi e la cui influenza fu decisiva per tornare alla concezione geocentrica, abbandonando la teoria eliocentrica sostenuta da Aristarco di Samo (III sec. a.C.). L'universo consiste quindi di nove sfere concentriche, la più esterna delle quali contiene le stelle fisse ed è il dio stesso che lo governa; essa ruota da est ad ovest, mentre i pianeti hanno movimento opposto (*contrario motu*) - **tibi:** esempio di *dativus ethicus* - **unus:** sott. *globus* - **extumus:** variante di *extremus*, superlativo di *exterus* - **summus... deus:** cfr. *supra* III 5; concetto che Cicerone riprende in *De nat. deor.* II 25,65 *vides sublime fusum immoderatum aethera, / qui terram tenero circumiectu amplectitur: / hunc summum habeto divum, hunc perhibeto Iovem*, traducendo versi di Euripide - **volvuntur:** passivo con valore mediale, come il successivo *versantur* - **septem:** elencati subito dopo - **contrario motu:** ablativo modale - **atque caelum:** locuzione che funge da secondo termine di paragone - **illa:** sott. *stella* - **Saturniam:** predicativo; il cielo di Saturno era considerato ultimo, ignorando gli antichi l'esistenza di Urano e Nettuno; la successione parte dal pianeta più lontano per terminare con la Luna. L'uso di assegnare agli astri i nomi degli dei risale ai Caldei, da cui lo mutuarono i Greci, che influirono poi sui Romani - **prosperus et salutaris:** qui l'astronomia cede il posto all'astrologia - **Iovis:** nominativo arcaico, in luogo del più comune (e irregolare) *Iuppiter*. Che il pianeta Giove avesse influssi salutari e benefici era credenza diffusa nell'antichità, al punto che il nome *Iuppiter* veniva paretimologicamente connesso con il verbo *iuvare*, 'giovare' - **Martium:** da riferire a *fulgor* - **subter:** avverbio - **dux... moderator:** la concezione orientale del sole-dio giunge a Cicerone attraverso i pitagorici e gli stoici - **tanta magnitudine:** ablativo di qualità; l'attributo è l'antecedente della consecutiva (*ut ... compleat*) - **cuncta:** neutro plurale, oggetto dei predicati seguenti - **sua luce:** ablativo strumentale - **Hunc:** il sole - **Veneris alter, alter Mercurii:** si osservi la disposizione chiasmatica dei vocaboli; il concetto era già stato anticipato dalle teorie di Aristarco di Samo. Come nota Macrobio (*Somn. Scip.* I 19,1 sgg.), Cicerone, nell'enunciare l'ordine dei pianeti secondo sfere concentriche, qui come in *De div.* II 43,91, segue l'ordine caldeo, a differenza di Platone, che nel *Timeo* (38c-d) li dispone secondo l'ordine egizio (Saturno, Giove, Marte, Venere, Mercurio, Sole, Luna, Terra) - **convertitur:** passivo con valore mediale - **Infra:** avverbio - **praeter animos:** di cui si ribadisce l'immortalità - **quae est media:** la posizione centrale e l'immobilità sono le prerogative fondamentali del sistema geocentrico - **nutu suo:** è il riferimento alla forza di gravità (cfr. Cic. *Tusc.* I 16,40).



Cap. V

10 *Quae cum intuerer stupens, ut me recepi: 'Quid? hic' inquam, 'quis est, qui complet aures meas, tantus et tam dulcis sonus?' 'Hic est,' inquit, 'ille, qui intervallis disiunctus imparibus, sed tamen pro rata partium ratione distinctis, impulsu et motu ipsorum orbium efficitur et acuta cum gravibus temperans varios aequabiliter concentus efficit; nec enim silentio tanti motus incitari possunt, et natura fert, ut extrema ex altera parte graviter, ex altera autem acute sonent. Quam ob causam summus ille caeli stellifer cursus, cuius conversio est concitator, acuto et excitato movetur sono, gravissimo autem hic lunaris atque infimus; nam terra nona immobilis manens una sede semper haeret complexa medium mundi locum. Illi autem octo cursus, in quibus eadem vis est duorum, septem efficiunt distinctos intervallis sonos, qui numerus rerum omnium fere nodus est; quod docti homines nervis imitati atque cantibus aperuerunt sibi reditum in hunc locum, sicut alii, qui praestantibus ingeniis in vita humana divina studia coluerunt. **11** Hoc sonitu oppletae aures hominum obsurduerunt; nec est ullus hebetior sensus in vobis, sicut, ubi Nilus ad illa, quae Catadupa nominantur, praecipitat ex altissimis montibus, ea gens, quae illum locum accolit, propter magnitudinem sonitus sensu audiendi caret. Hic vero tantus est totius mundi incitatissima conversio sonitus, ut eum aures hominum capere non possint, sicut intueri solem adversum nequitis, eiusque radiis acies vestra sensusque vincitur.' Haec ego admirans referebam tamen oculos ad terram identidem.*

10 E poiché le contemplavo attonito, non appena mi ripresi dissi: 'E che?, cos'è questo suono così forte e così gradevole che riempie le mie orecchie?' 'Questo è - disse - quello che, separato da intervalli disuguali, ma tuttavia distinti secondo una regolare simmetria delle parti, si forma per l'impulso e il movimento delle stesse orbite e modulando i suoni acuti con quelli bassi produce accordi uniformemente variati; ed infatti movimenti così grandi non possono compiersi in silenzio, e la natura comporta che da una parte le sfere estreme emettano suoni bassi, dall'altra invece suoni acuti. E per questo motivo quell'orbita più alta del cielo stellato, la cui rotazione è più veloce, si muove con un suono acuto ed intenso, con quello più cupo invece questa della luna, la più bassa; infatti la terra, nona, restando immobile, se ne sta in un unico posto, occupando la posizione centrale dell'universo. Invece quelle otto orbite, in cui identica è la velocità di due, producono sette suoni distinti dagli intervalli, numero che è per così dire il nodo di tutte le cose; ed avendolo imitato uomini esperti con le corde e i canti, si aprirono il ritorno in questo luogo, come gli altri che nella loro vita di uomini coltivarono studi divini con il loro straordinario ingegno. **11** Piene di questo suono le orecchie degli uomini divennero sorde; e non c'è in voi alcun senso più ottuso come quando il Nilo precipita da monti altissimi presso quella che è chiamata Catadupa, quella gente che abita quel posto, è priva del senso dell'udito a causa dell'intensità del suono. E questo suono per la rotazione molto veloce di tutto l'universo è così intenso che le orecchie degli uomini non possono intenderlo, come non potete osservare il sole di fronte, ed è vinta dai suoi raggi la vostra acutezza del senso'. Io, pur ammirando queste cose, riportavo tuttavia di tanto in tanto gli occhi verso la terra.

10. Quae cum intuerer: cfr. *supra* IV 9 - **ut:** sott. *primum* - **tantus et tam dulcis:** i due aggettivi sottolineano l'intensità e l'armonia - **intervalis... imparibus:** si coglie qui l'influsso di dottrine pitagoriche, che avevano avuto una particolare ripresa in Roma con Nigidio Figulo, alla cui fama di pitagorico Svetonio e Girolamo aggiungono quella di mago, per la quale esiste un riscontro in Apuleio (*De Magia*, 42); questo neopitagorismo era aperto alle influenze di altre dottrine, in particolare lo stoicismo, dottrina che costituiva il fondamento filosofico dell'astrologia, della divinazione e insomma di tutta la scienza augurale che a Roma andava sotto il nome di *etrusca disciplina* e della quale Nigidio era considerato più esperto degli stessi Etruschi (cfr. Luc. *Phars.* I,639-72) - **efficitur:** passivo che può ritenersi anche mediale - **varios... concentus:** furono i pitagorici a studiare i rapporti matematici che legavano, secondo diversi intervalli, i movimenti dei pianeti e i suoni, acuti e gravi, emessi a seconda della velocità di sposta-

mento dei corpi celesti e in ragione degli intervalli che separavano gli astri (cfr. le proporzioni indicate da Platone in *Tim.* 35a-36b). La fusione di tutti gli accordi, più acuti nelle sfere esterne e più gravi man mano che si procedeva verso l'interno, concorreva a formare, secondo determinate proporzioni musicali, l'ἄρμωvia celeste, come la chiamavano i pitagorici, qui resa da Cicerone con il termine *concentus* - **tanti motus**: le orbite dei vari pianeti - **stellifer**: cfr. *supra* IV 9 *caelestis*; riferito a *cursus*, può per enallage essere attribuito a *caeli* - **lunaris... infimus**: cfr. *supra* IV 9 in *infimoque orbe Luna* - **immobilis**: predicativo - **medium... locum**: cfr. *supra* IV 9 *quae est media et nona, Tellus* - **octo cursus**: distaccandosi da Platone che ne riconosceva otto, Cicerone parla solo di sette note, ma si trova costretto ad ammettere che, degli otto pianeti sopra menzionati, due (e non specifica quali) procedono con la stessa velocità e determinano quindi un identico accordo musicale - **eadem vis est duorum**: Venere e Mercurio - **qui numerus... fere nodus**: il numero sette, su cui cfr. *supra* II 4 e nota relativa. Il sette, numero sacro nel mondo orientale (e sono note le inclinazioni orientaleggianti delle dottrine pitagoriche), era ritenuto *plenus*, perfetto: somma del tre (triangolo) e del quattro (quadrato), ritornava in natura nelle sfere planetarie, nel numero delle stelle dell'Orsa Maggiore, ecc. - **docti homines**: gli inventori della musica, i mitici Orfeo ed Anfione - **nervis imitati**: il riferimento è alle sette corde della cetra - **in hunc locum**: la Via Lattea. Il riferimento al premio ultraterreno destinato ai musicisti e, in genere, a coloro che si occupano nella vita terrena degli studi divini, deriva dalla visione pitagorica del ritorno dell'anima eletta alla sua sede di partenza, ma pare in contrasto con l'innovazione di Cicerone, che in precedenza aveva riservato il premio della vita eterna ai reggitori di Stati e ai benemeriti della patria - **humana divina**: si osservi il voluto accostamento dei termini, a farne risaltare l'antitesi.

11. Hoc sonitu: ablativo di abbondanza - **Catadupa**: la prima cataratta del Nilo, tra le isole di Elefantina e File - **sensu audiendi**: ocazione perifrastica a indicare l'udito; ablativo di privazione retto da *caret* e gerundio genitivo - **incitatissima conversione**: ablativo di causa - **ut... possint**: proposizione consecutiva - **adversum**: predicativo - **acies**: il vocabolo è qui riferito alla percezione visiva, data dall'acutezza dello sguardo; con *sensus* costituisce un'endiadi - **admirans**: il successivo *tamen* gli conferisce valore concessivo.